

Giuseppe Ungaretti

- **Vita**

Dopo l'infanzia trascorsa in Egitto, dove era nato nel 1888, Ungaretti frequentò l'Università a Parigi per trasferirsi in Italia alla scoppio della Prima Guerra Mondiale, arruolandosi come volontario.

Nel dopoguerra tornò a Parigi, dove conobbe gli esponenti più rappresentativi delle avanguardie, ma dal 1921 al 1936 visse a Roma. Nel 1928 si avvicinò al Cattolicesimo. Gli anni trascorsi in Brasile (1936 - 1942) furono segnati dalla morte del figlio e del fratello e dalla collaborazione con la rivista "La Ronda". Nel 1942 tornò in Italia e insegnò all'Università di Roma. Morì nel 1970 a Milano.

- **Pensiero e poetica**

Poetica di Ungaretti segue un'evoluzione articolata in 3 fasi:

- 1^ fase, la poesia è considerata uno strumento per cogliere l'essenza della vita di cui si avverte la caducità con un senso di angosciata pena. Questa fase si distingue per lo sperimentalismo: è adottato il verso libero, la punteggiatura viene sostituita da **spazi bianchi, pause e silenzi**. Lessico comune ma scelto con cura, l'**analogia** permette l'accostamento di immagini e concetti lontani contribuendo all'essenzialità.
- 2^ fase, la meditazione sul tempo si ricollega alle teorie di Bergson. Per quanto riguarda lo stile, si assiste a un progressivo **recupero delle forme tradizionali**, sintassi più articolata, fase del **barocco ungarettiano**.
- 3^ fase, il poeta guarda al proprio dolore con un forte senso di **distacco dalla vita**. Sul piano formale viene portato a compimento il processo di recupero delle forme tradizionali con esiti di maggiore compostezza.

- da *L'Allegria*

- **In memoria**

Scritta nel 1916, dedicata a Moammed Sceab, prima fase della produzione di Ungaretti, senso di sradicamento, ricerca dell'essenzialità espressiva.

Tema e riassunto: Dedicata all'amico di infanzia Moammed Sceab con il quale si era trasferito a Parigi nel 1912 dopo aver lasciato Alessandria d'Egitto. Qui però Sceab si suicida dopo pochi mesi perché non riusciva ad accettare la sua condizione di esule. Anche se in Francia egli aveva assunto il nome di Marcel, non era però riuscito a sentirsi veramente francese e, nello stesso tempo, aveva dimenticato le usanze della sua gente. Tema dominante della prima parte è la **negazione dell'identità di Moammed**. Nella seconda parte si parla della rievocazione del passato al presente, il poeta si sofferma per fornire una serie di particolari geografici che contrastano con la vaghezza quasi mitica del mondo arabo da cui Moammed proveniva. Il testo chiude con l'amara consapevolezza che la vita e la morte dell'amico sono state ignorate dal mondo, con l'unica eccezione del poeta.

Contenuti: senso di sradicamento

Pensiero e poetica: La ricerca dell'essenzialità espressiva

Metrica: versi liberi

Figure retoriche:

- enjambement ("Si chiamava / Mohammed Sceab", "e non sapeva più / vivere", "e non sapeva / sciogliere / il canto", "sobborgo che pare / sempre / in una giornata", "e forse io solo / so ancora / che visse")
- antitesi ("Fu Marcel, ma non era francese", "Discendente di emiri di nomadi, suicida perché non aveva più Patria")
- analogie ("sciogliere il canto del suo abbandono", "giornata di una decomposta fiera", "appassito vicolo in discesa")

○ **Veglia**

1915, orrore e pietà davanti al dramma della guerra, stretta vicinanza alla morte suscita l'amore per la vita, sperimentalismo formale.

Riassunto: Fatto davvero accaduto ad Ungaretti, la veglia accanto ad un cadavere di un compagno rimasto ucciso durante il combattimento. Il contatto ravvicinato con la morte suscita in lui un grande desiderio di vita.

Contenuti: Orrore e pietà davanti al dramma della guerra, stretta vicinanza con la morte suscita la sua voglia di vita

Pensiero e poetica: Sperimentalismo formale

Metrica: Versi liberi

Figure retoriche:

- allitterazione (tutta la poesia della lettera "t")
- metafora (la congestione / delle sue mani, penetrata / nel mio silenzio)
- enjambement (ho scritto / lettere piene d'amore)

○ **Fratelli**

1919, l'atrocità della guerra fa riscoprire la fratellanza e la solidarietà, la poesia come ricerca dell'essenza intima della realtà, essenzialità espressiva

Riassunto: L'aria è squarciata da lampi di battaglia. Due reparti combattenti si incontrano sulla linea del fronte. Mentre si salutano e si scambiano notizie, ecco nel buio risuonare la parola che il mondo impazzito sembra aver dimenticato "fratelli". È come un grido di rivolta contro gli orrori della guerra. "Fratelli" è la parola che apre e chiude la poesia.

Contenuti: atrocità della guerra fa riscoprire la fratellanza e la solidarietà

Pensiero e poetica: la poesia come ricerca dell'essenza intima della realtà, l'essenzialità espressiva

Metrica: Versi liberi

Figure retoriche:

- enjambement (TREMANTE – NELLA NOTTE; RIVOLTA – DELL'UOMO; ALLA SUA – FRAGILITA')
- allitterazione (FRAGILITA' – FRATELLI)
- personificazione: "tremante" (v. 3). Come se la parola fosse una persona che trema per l'emozione e per la paura (le parole non tremano, siamo noi a far tremare la voce)

- metafora: "foglia appena nata" (v. 5). Si riferisce sempre alla parola "fratelli" che "trema" come una fogliolina appena nata.

○ I Fiumi

1916, scritta durante la prima guerra mondiale, il riemergere dei ricordi del passato come una sorta di sintesi biografica, armonia interiore ritrovata grazie alla natura, uso dell'analogia, ricerca dell'essenzialità espressiva.

Riassunto: Durante la prima guerra mondiale, il fiume Isonzo, che costeggia il Carso, è stato teatro di ben undici sanguinose battaglie. In quel fiume il poeta soldato un giorno si immerge per trovare un po' di sollievo. Nella sua mente affiorano i ricordi del passato, le immagini di altri fiumi (il Serchio, il Nilo, la Senna), cui sono legati i momenti importanti della sua vita. È la piena scoperta di sé e la conquista di sentirsi parte di un'armonia universale.

La lirica ha un **carattere autobiografico**. In un momento di tregua dalla guerra il poeta ricorda la sua immersione nelle acque dell'Isonzo. L'acqua del fiume è l'elemento naturale primordiale che lo riconcilia con la vita, gli fa recuperare la dimensione di creatura nell'universo, gli consente di ricapitolare la propria vicenda e di comprenderne il senso, ritrovando l'armonia con gli elementi della natura.

- **Serchio:** in Lucchesia, da dove proveniva la sua famiglia
- **Nilo:** dove nacque, crebbe e si sentì "ardere" dal desiderio di nuove esperienze
- **Senna:** a Parigi si era "conosciuto" aveva capito quali fossero la sua vita e la sua vocazione poetica

Contenuti: riemergere i ricordi del passato, l'armonia interiore trovata grazie alla natura

Pensiero e poetica: uso analogia, ricerca dell'essenzialità espressiva

Metrica: Versi liberi

Figure retoriche:

- personificazione: vv. 2-3: "abbandonato in questa dolina/ che ha il languore"; vv. 52-55: "Questo è il Nilo/ che mi ha visto/ nascere e crescere/ e ardere d'inconsapevolezza";
- enjambements
- metafore: vv. 3-4: "che ha il languore/ di un circo"; v. 10: "in un'urna d'acqua"; vv. 30-31: "una docile fibra/ dell'universo"; vv. 36/38: "Ma quelle occulte/ mani/ che m'intridono" (metafora antropomorfa),
- metonimia: vv. 13-14: "L'Isonzo scorrendo/ mi levigava";
- similitudini: v. 11: "come una reliquia"; v. 15: "come un sasso"; v. 19: "come un acrobata"; v. 24: "come un beduino";
- sineddoche: v. 17: "le mie quattr'ossa";

○ San Martino del Carso

1916, analogia tra paesaggio distrutto e animo del poeta, sperimentalismo formale. Anche in questa lirica il poeta ricorre a parole essenziali, scarse, per esprimere, con ritmo franto il senso tragico della devastazione di un paese e del proprio animo, "il paese più straziato". Le case sono ridotte a "qualche brandello di muro" e tanti cari amici sono morti, ma tutti sono presenti e vivi nel suo cuore, lacerato dai ricordi brucianti e di quei giorni di tragedia e di rovina. Da ricordare l'elemento religioso

quando dice "nel mio cuore nessuna croce manca" in riferimento ai compagni caduti che porta nel cuore.

Metrica: Versi liberi

Figure retoriche:

- anafora ("di" e "di" (vv. 1 e 5). Ripetizione della stessa parola a inizio del verso, "non è rimasto" (vv. 2 e 7), cuore (vv. 9 e 11))
- metafora ("*brandello di muro*" (v. 4). Si parla di muro, un oggetto, ma richiama l'immagine di un corpo lacerato, ovvero i brandelli di carne, "*Ma nel mio cuore nessuna croce manca*" (vv. 8-9). Il poeta con questo intende dire che se pur i suoi compagni sono morti, e di loro non restano nemmeno i corpi, nei suoi ricordi (nel suo cuore) ci saranno tutti (nessuna croce manca), come in un grande cimitero.
- Allitterazione A, R, C

- da *Sentimento del tempo*

- **La Madre**

1930, attesa del perdono divino, riscoperta della religiosità, recupero dei metri della tradizione, libera alternanza di endecasillabi e settenari (tutte le altre poesie erano a verso libero)

Riassunto: Il poeta immagina che, una volta morto, sarà condotto al cospetto di Dio dalla madre. Ella invocherà per lui la grazia e, solo quando Dio l'avrà concessa, volgerà i suoi occhi al figlio con un sospiro di gioia.

Il componimento può essere diviso in 4 parti:

- **Prima quartina:** il poeta immagina l'incontro con la madre subito dopo la propria morte
- **Seconda quartina:** il poeta rappresenta la madre inginocchiata davanti "all'Eterno"
- **Terza quartina:** si alternano ancora il futuro e il passato, che sembrano congiungersi nel riferimento alla stessa immagine
- **Due strofe conclusive:** il poeta esprime il verificarsi del ricongiungimento atteso con la madre, dopo il perdono divino

Metrica: Libera alternanza di endecasillabi e settenari

Figure retoriche:

- analogia: v. 2: "avrà fatto cadere il muro d'ombra";
- anastrofi: v. 1-2: "E il cuore quando d'un ultimo battito/ avrà fatto cadere il muro d'ombra"; v. 4: "come una volta mi darai la mano";
- metafore: v. 6: "sarai una statua davanti all'Eterno";
- sinestesia: v. 15: "e avrai negli occhi un rapido sospiro".